

I compagni di Matteo

Matteo, una grave malattia degenerativa, i suoi genitori, una situazione estrema. Ma la scuola c'è; un modello da sostenere, perfezionare, diffondere.

Entrano in casa accompagnati da una mamma e dall'insegnante di sostegno. Si infilano i calzari per coprire le scarpe, poi immediatamente al bagno per lavarsi bene le mani e quindi in fila indiana entrano nella stanza di Matteo. Lo salutano affettuosamente, l'insegnante li presenta uno ad uno compresa la mamma. Lui li accoglie con un sorriso ed inizia un dialogo fatto di racconti di classe, di barzellette, di canzoni, di piccoli regali: compreso il gel per i capelli.

Il ghiaccio si rompe presto ed il timore fa posto ad un fluido caldo di simpatia. I ragazzi chiedono a noi genitori i dettagli sugli apparecchi per la ventilazione e la nutrizione e le pratiche effettuate dall'infermiere. Ma questo non li turba, non desta né paura, né ripulsa, né pietà. Matteo è il loro compagno di classe, che non sta mai in aula, ma che è ormai una presenza che manca solo fisicamente. Infatti quando qualcuno chiede loro di quanti alunni è composta la loro classe nessuno dice 22, ma sempre 23 e guai a chi dimentica Matteo quando c'è qualcosa destinata ad ognuno di loro!

Matteo ha dieci anni e frequenta, pur non andandoci, la quarta classe della scuola elementare "Angelica Balabanoff" di Roma. È affetto da una patologia degenerativa del sistema nervoso che lo ha immobilizzato totalmente, reso cieco e, da ultimo, gli ha impedito la respirazione ed in parte anche la deglutizione. La tracheotomia gli impedisce di parlare per cui si fa capire con le espressioni del viso e con il movimento delle labbra. Nonostante tutto ciò è sereno ed allegro, vivace ed intelligente e molto interessato ad apprendere, a capire il mondo, dando così soddisfazione all'insegnante di sostegno che, con molta cura, viene a casa a fargli lezione. Nonostante questo impedimento, fin dal primo giorno, si è voluto tenere stretto il rapporto non solo con la programmazione scolastica, ma anche con il gruppo classe. Tanta serenità di relazione tra Matteo ed i suoi compagni, che peraltro cresce con il tempo, è frutto di un lavoro pedagogico impostato con

attenzione, anche se senza potenti mezzi. Per avviare la conoscenza, sono stati ripresi con una telecamera alcuni momenti salienti della giornata di Matteo, illustrati nel filmato sia dalla mamma che dall'insegnante: la fisioterapia, il pasto, il gioco, ecc.

Quindi la ripresa è stata proposta e discussa in un incontro con tutti i genitori, preventivamente sensibilizzati dalle insegnanti e dalla pedagoga e successivamente proiettato ai bambini fornendo loro tutte le spiegazioni che volevano. Alcuni bambini ne hanno poi parlato anche a casa con i genitori. Per favorire canali di comunicazione sono state registrate musicassette con dialoghi e canzoni registrate in classe dagli stessi compagni e come attività manuale ognuno ha preparato dei biglietti tattili (con grande arte e fantasia!) che Matteo toccando potesse riconoscere, collegandoli poi ad ognuno di loro. Infine è arrivato il grande giorno, quando si è dovuta svolgere una estrazione a sorte per selezionare la delegazione dei primi tre fortunati che sarebbero venuti a conoscerlo di persona, visto che le richieste erano 22. Infatti a causa dei rischi di infezione non è possibile che vi sia affollamento nella sua stanza.

E mentre gli insegnanti stanno programmando di realizzare non più solo delle visite, ma delle vere lezioni a casa in compagnia degli altri alunni, loro non demordono e si sono dati un obiettivo più impegnativo... lo aspettano in classe. E chissà che non riescano nell'intento!

Questo è il frutto di una scuola la cui filosofia ci era chiara fin dal momento in cui la Preside ci accolse cordialmente. A noi, consapevoli di rappresentare un problema, disse: "tocca a noi fare di tutto per superare ogni vostra difficoltà", e questo è stato trasmesso anche ai bambini. Speriamo che questo modo divenga la "normalità"; sarebbe finalmente una contraddizione positiva.

Alessandro e Laura (papà e mamma di Matteo)

Ciao Lali

"Che cosa possiamo insegnargli?" In certe situazioni è questa la domanda che può venirci; proviamo a cambiarla. Che cosa possiamo imparare da lui? Ce lo dice Chiara, l'insegnante-Tata di Ale, con questa lettera sonora (Ale fra l'altro non vede) inviata per una occasione speciale.



Ciao Lali, ti sembrerà strano sentire la mia voce registrata ma per i tuoi diciotto anni volevo farti un regalo diverso dai soliti. Qualcosa che sia davvero nostro e che abbia un significato per noi. La musica che senti come sottofondo è quella sulla quale puntare l'attenzione quando sarai stanco di sentire la mia voce. Magari avresti preferito una delle nostre canzoni, quelle che conosci così bene, ma non riesco ancora a parlare e cantare contemporaneamente. Mi allenerò.

Ci siamo incontrati nel 1996, quando avevi appena nove anni, e la prima immagine che ho di te è mentre mangi la pappa. Ma guarda un po'?! Ricordo che sono entrata a casa tua all'ora di merenda e senza saperlo ho conosciuto subito un momento importante per te, quasi un punto di riferimento temporale della tua vita, ma questo l'avrei capito dopo.

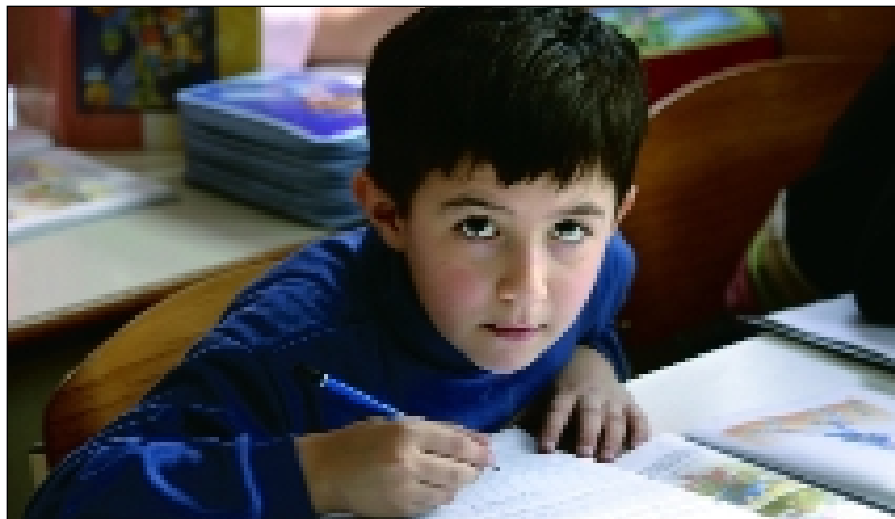
Torniamo a quando sono entrata a casa tua. Mi hai accolta mangiando, tutto preso dalla tua merenda. Accanto a te la tua mamma, che non era proprio contenta di conoscermi. Non che avesse niente con me, ma non le andava l'idea che l'Associazione ti avesse assegnato una nuova insegnante. Ne stavi cambiando troppe. Dunque, sono arrivata accompagnata da Elisa, l'insegnante precedente. Casa nuova, tu che mangi e l'espressione lanciafiamme di tua mamma. Questa è la prima immagine che ho di te e non ti nascondo che come inizio mi ha un po' intimidito. Strano come cambino le cose; la scena, che vibrava di tensione, è stata quella che ha dato origine a una delle più belle esperienze della mia vita.

Ci siamo conosciuti grazie a quello che era il mio lavoro anche se poi, quest'ultimo, ha perso i suoi confini lasciando lo spazio a un racconto, quasi a una favola che, giorno dopo giorno, si arricchiva di immagini, di sensazioni, di scoperte. Non so quando questo sia successo Lali, non lo so perché non credo che ci sia un punto preciso. La nostra conoscenza ha mescolato gli aspetti professionali con quelli dell'amicizia praticamente da subito, perché fin dall'inizio il mio "lavoro" non finiva terminato il tempo con te; in qualche modo ti portavo a casa fissandoti tra i miei pensieri.

Pensavo alle parole che tu conoscevi, alle sillabe che pronunciavi, per riuscire ad usarle come tappeto di base per nuove parole. Volevo che tu acquisissi vocaboli in più per comunicare il tuo mondo meraviglioso, quello nascosto dentro di te. Andavo per tentativi, provavamo insieme le sillabe per costruire nuove parole e tu con quanta pazienza mi seguivi o, per meglio dire, mi trainavi. Perché in realtà è stato tuo il gran lavoro. Io cercavo solo di partire da te per tornare a te, quasi come un cerchio che si ricongiunge al punto di partenza. Perfezione della quale io ero solo la matita, strumento che fissava il segno, ma non l'artefice. L'opera era di altra mano e tu divenivi contemporaneamente il cerchio e la guida.

Ho cercato di entrare nel tuo mondo, Lali, e non sempre è stato facile, malgrado tu mi abbia sempre spalancato le porte e sono state proprio quelle porte a indicarmi la strada da seguire. Ho imparato che se volevo stare nel tuo mondo, prima di tutto, dovevo togliermi l'orologio e staccarmi dal tempo normale, da quello cioè che porta la gente a correre sempre, ad avere mille impegni e duemila pensieri ma nessuno tra questi, guarda caso, profondo.

Pensieri che corrono tra le corse quotidiane, tra la scuola, il lavoro, la piscina, la spesa, i compiti, la cena. Pensieri che non lasciano lo spazio per pensare a noi in relazione agli altri e in relazione a noi stessi, che non ci lasciano il tempo di conoscerci. C'è paura a percepire se stessi perché forse quello che si vedrebbe non sarebbe tanto bello e allora



si preferisce correre, correre senza arrestarsi mai.

Tu mi hai fatto fermare, Lali; non mi hai lasciato scelta, semplicemente ti sei presentato nella mia vita e per questo ti ringrazio.

Senza tempo, quindi, ci siamo conosciuti e senza badare al tempo abbiamo iniziato un percorso; ed è strano come talvolta lo scorrere del tempo sia inversamente proporzionale alla qualità del risultato. Ogni piccola cosa fatta insieme diventava un sorriso per entrambi e anche oggi cerco di riversare nelle piccole cose quotidiane la gioia imparata in quei momenti.

Ricordi le nostre passeggiate Lali? Quanti chilometri abbiamo macinato e ogni strada aveva i suoi rumori, talvolta i suoi profumi. Io ti raccontavo quello che vedevo e insieme parlavamo di ciò che sentivamo. Vicino a casa tua ci sono strade immerse nel silenzio e questo aiuta ad ascoltare ogni minimo suono.

Fai ancora le passeggiate lunghe, Lali? Ti accompagna quella frittella di tua sorella, qualche volta? Sì, sì, proprio di Michela sto parlando. Quando l'ho conosciuta era proprio piccola, era poco più alta di un metro, con un musino corrucchiato e uno sguardo che mi guardava di sottocchi. All'inizio di lei ho conosciuto i dispetti; me ne faceva continuamente. Seduta dalla parte opposta del tavolo Michela, alle prese con i suoi compiti, di punto in bianco prendeva i tuoi giochi e li lanciava a terra. Tu, appena sentivi qualcosa cadere, ridevi come un matto. Era allora che da parte tua si scatenava un "inborezzamento"¹ sfrenato e contemporaneamente lei diventava ancora più seria.

Quando parlavamo io e lei poi, secondo me, tu pensavi che la nuova tata fosse abituata a parlare da sola. Io le facevo le domande più generali ma il massimo che lei rispondeva era un monosillabo: sì, no, no, sì.

Poi le cose sono cambiate. Ci siamo conosciute sempre più, fino a quando non ho più avuto bisogno di porre domande perché era lei che, per prima, mi raccontava le cose; era sempre interessata ai libri che leggevo, così a voce le facevo dei riassunti. Anche con Michela non sono mancate le risate come quando abbiamo pensato di farci una foto con l'autoscatto, e tu Lali, non volevi stare in posa, ci scivolavi da tutte le parti. Le manovre per posizionarci sul grande tappeto, poi, erano delle comiche.

Quando eravamo a casa da soli Michela mi aiutava a prenderti, una da una parte e una dall'altra. Delle volte ti irrigidivi così tanto, mentre ridevi, che anche a me e a lei prendeva la "ridarola", peggiorando così la situazione. Michela mi preparava delle megacioccolate scaldate nel microonde e ci scaldavamo nei pomeriggi d'inverno; tu con il tuo tè, noi con le nostre cioccolate. Le coccole e la cioccolata.

Lali, le coccole non bastano mai; tu lo sai perché per te è sempre necessario un contatto, una mano che prende la tua, un bacio che ti arrivi improvviso; ma spesso la coccola è anche un sorriso, una parola che agli altri non dice niente ma che per te racchiude il mondo; o uno sguardo d'intesa.

Ne ho visti di sguardi così tra la tua mamma e il tuo papà, due persone speciali che nella loro unione trovano più forza. Qualche volta la tua mamma si dimenticava di essere così forte e si sentiva fragile, ma ti assicuro che è una cosa che credeva solo lei perché ai miei occhi e a quelli delle altre persone lei è sempre apparsa una donna molto più che forte. Della tua mamma e del tuo papà apprezzo la tenacia che li aiuta a camminare

¹Inborezzamento = stato di eccitazione, di allegria irrefrenabile.



sempre un passo avanti agli altri e la fede che li porta a non perdersi anche quando il quotidiano, con le sue incombenze, sembra più pesante.

Ho conosciuto te, Lali, i tuoi genitori e una sorella speciali così, per caso. Vi ho incontrato e da quel momento ci siete sempre stati. Qualche volta penso che vorrei essere più presente, più vicina a te e Michela ma spero voi sappiate che ci sono, anche se non fisicamente, e che su di me potete contare perché il raccolto che è stato seminato, nel tempo non andrà mai perduto, Lali, anzi, per quello che mi riguarda, resta uno dei tesori più preziosi.

Vi voglio bene.

Chiara

Ma che ci faccio qui?²

Fra amarezza, tenerezza e rabbia i pensieri del papà di una ragazzina down. L'invito ad un impegno e a una speranza.

Domenica pomeriggio. Gare di nuoto. È bello. Anzi è tutto ... speciale!

Sì, speciale, perché sono speciali gli atleti, il modo di fare tifo, il modo di mettersi in gara, ... l'esperienza stessa. Guardo mia figlia. È contenta, parla, ride, scherza con i compagni ritrovati (è la prima gara dopo un *fermo* dovuto ad un intervento chirurgico). È normale: tesa per la "sua" gara, felice della vittoria degli amici della "sua" squadra. È forte! e vederla muoversi nell'acqua, mi riempie il cuore, mi fa dimenticare la compostezza, perdo le maschere tanto che qualcuno me lo fa notare "... allora non sei proprio orso come sembri!". Sto guardando il mondo con gli occhi di mia figlia. Il bello è quello che vivi pienamente. Con lei, sto imparando (non si finisce mai) a mettermi in discussione e a guardare il mondo in modo nuovo. I suoi occhi sono di quelli che quando li incroci ti chiedono cose. La *trisomia del 21* segna così la distanza tra i mondi: quello dei "down" e quello dei "normali": nello sguardo!



² Ho preso a prestito il titolo che Bruce Chatwin ha usato per i suoi pezzi che avevano segnato le tappe di una sola avventura, di tutta una vita intesa come "un viaggio da fare a piedi".

Ma chi è normale? Solo chi ha occhi non segnati a mandorla?

Gli sguardi tagliano, interrogano, segnano, ... certe occhiate di adulti, ma anche di ragazzi e bambini, ti ributtano la domanda "ma che ci faccio qui?" o, peggio, "perché c'è?, perché è qui?"

Il greve di quelle occhiate lo senti per strada, al supermercato, quando corri nel parco con lei, quando lei e i suoi amici mangiano una pizza, quando sei in una corsia di ospedale, anche se la diversità, in quel momento sta segnando tutti, e poi dal dentista, e...quando fai la tua vita ordinaria e *'normal'*. Lo sento tutto il peso di quelle domande mute: non riesco né a rispondere per le rime, magari con un "ti fa problema?" o "hai qualche problema?" né a deglutire totalmente la rabbia e l'impotenza. In quei momenti, solo un desiderio: incrociare di nuovo i suoi occhi azzurri per avere da quel contatto visivo,



proprio da lei, comprensione-compassione. "Cum-prendo", l'atto e la facoltà dell'includere e del capire; "cum-passio", pathos-sentimento, patire insieme. Capacità di pensare, di capire, e insieme di afferrare l'essere e i rapporti. Comprensione-compassione sintetizza l'inclusività del leggere il tutto, superando dualità, conflitti e limiti per cogliere le potenzialità in ognuno, al di là delle apparenze. E so che da quel contatto visivo ecco un "papi basta rabbia, tutto passa", la sua espressione preferita che sconcerca e rincuora.

Sì gli sguardi mi colpiscono, mi fanno ricordare favole, lontane e vicine che forse cercavano di prepararci alla questione della diversità. Il "Gobbo di Notre Dame", il "Brutto anatroccolo", "Dumbo" ri-propongono il problema del rapporto con l' "altro", meglio con un altro "diverso". "Diversi" sono il Gobbo, il Brutto anatroccolo, Dumbo, e per questa diversità devono subire la diffidenza (tanto per andarci leggeri) dei "normali". Sappiamo bene, razionalmente, che "diverso" non vuol dire peggiore o nemico, tuttavia fa i conti con la nostra natura atavica che ci fa sospettosi di tutto quanto non sia omologato, ci fa temere lo *straniero* che si avvicina al nostro villaggio. Non a caso le favole contrappongono alla fiducia serena dell'attesa (l'uovo che schiude, la mamma-elefante in attesa, il fagottino che vagisce) gli sguardi e le espressioni di sorpresa, di distanza, di allontanamento-marginalizzazione.

Le favole, si sa, finiscono sempre con "... e vissero a lungo felici e contenti". Il brutto anatroccolo diventa un bellissimo cigno (nella sorpresa di tutti, il miracolo), le orecchie di Dumbo (la fiducia in sé, ritrovata per l'azione azzardata di un amico) lo fanno volare (la riuscita, la consapevolezza dell'importanza di esserci, di esistere nella relazione, anche per gli altri) e il gobbo, che rimane gobbo, è accolto-integrato nella società che proprio lui ha rinsaldato e liberato dal male.

Una favola-poesia più recente, che si muove leggera tra sguardi ed impegni, ci parla di patto e progetto, parole chiave di un impegno educativo, che porta un intero gruppo a prendersi "in carico" lo sviluppo di un *essere* di cui non conoscono quasi nulla. ("Storia di una gabbianella e del gatto che le insegnò a volare" di Luis Sepúlveda, letta così in: "Quello sguardo sottile. Una scienza romantica per l'integrazione scolastica" di Luciano



Rondinini e Marinella Longhi). Progetto che nasce da un incontro, da persone che mostrano interesse l'una per l'altra. Tensione e mettersi in gioco diventano le variabili che distinguono l'incontro dall'approccio curioso ancorché di tipo scientifico. Nell'incontro ognuno può dare e ricevere qualcosa, purché lo si voglia e si desideri ricercare tutte le possibili forme di aiuto.

Sguardi, indagatori, sospettosi ed interrogativi, non hanno confini, seguono in altri Paesi e culture e guardandoti ti poni domande ingenuie. Ci sono occhi come i suoi in Israele, in Norvegia, in Spagna, in Polonia, in Danimarca, in Egitto, ...? Ho visto carrozzine, stampelle e tutori ma dov'è quel taglio particolare degli occhi, quello "sguardo sottile"?

Un'eccezione, la Francia. Più incontri indimenticabili con Jerome Lejeune³, un anziano signore con il sorriso stampato negli occhi. Hôpital des enfants malades, nel suo studio di genetista scopritore della *trisomia del 21*, umiltà e competenza davano risposte alle nostre domande e sollevando la piccola (allora non aveva ancora un anno) "oplà, tu est un avion?" cantava. Più tardi alla domanda insistente replicava sorridendo "Madame, non abbiamo *médecine* per farla parlare ... ma dopo non mi chieda *sirap* per farla tacere!". Profeta!

Ho scoperto, solo dopo, desideroso di conoscere, in una biografia-epistolario la vicenda umana di Charles de Gaulle. Il Generale della *grandeur* compare in diversi documenti fotografici nell'atto di incrociare lo sguardo incerto, ma in attesa, della figlia Anne, è un papà che "ogni sera, verso le sei, la prende a lungo sulle ginocchia e riesce a farla ridere cantandole infinite volte un ritornello: *Ou Pachou Pachou Paya, mentre la fissa appassionatamente negli occhi*", è il colonnello comandante del 507° reggimento di Metz che fa lunghe corse in piena notte per cullare la sua bambina ... *handicapée porteuse d'une trisomie 21*, è il padre che racconta, in una lunghissima e commovente lettera alla secondogenita, Elisabeth, della morte, a vent'anni, della *pauvre petite Anne* e che al cimitero di Colombey-les-Deux-Églises sussurra alla moglie "Maintenant, elle est comme les autres", frase terribile, carica di emozioni, suggello alla domanda muta

³ Jérôme Lejeune (1926-1994), docente di Genetica fondamentale all'Università di Parigi, visiting professor al California Institute of Technology, Presidente della pontificia Accademia per la Vita, premio Kennedy per la scoperta della causa cromosomica (la trisomia 21) della sindrome di Down. La sua vocazione non era tanto quella del ricercatore quanto piuttosto quella di un medico, di qualcuno cioè che per missione si sforza di assistere chi soffre, cercando di migliorare le sue condizioni di vita. Questa compassione era proprio ciò che lo determinava a svolgere le ricerche necessarie per scoprire nuove cure ed incoraggiare altri a condividere la sua missione. "Se dovessi trovare la cura per la trisomia 21", disse una volta, "allora questo porterebbe a scoprire una cura per tutte le altre malattie che hanno un'origine genetica. I pazienti mi stanno aspettando; devo trovarla"

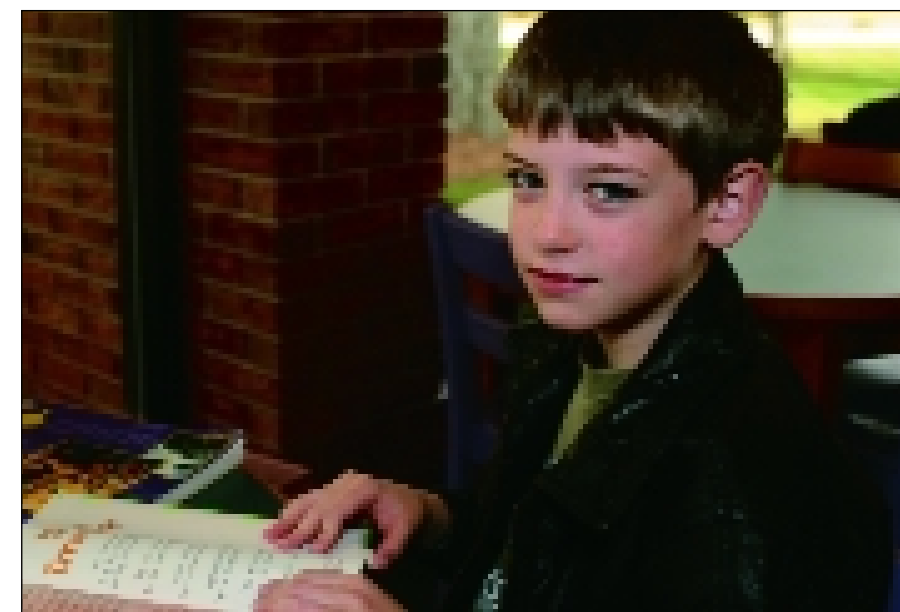
rivolta reciprocamente "perché non è come tutte le altre?", è l'innamorato che racconta di come, nel 1962, la foto della figlia nella tasca di un maglione, ferma un proiettile e impedisce un tentativo di attentato e che dà disposizioni, per quando sarà, di essere seppellito vicino a sua figlia.

Colazione insieme. Mi piace fare i conti con il suo tempo, con il suo modo di stare nel tempo ... godendone, lenta, il passare. Mi piace fare il *camminatore*, da quando un bel giorno ha detto "faccio io, da sola ... vado da sola, non mi perdo ..." (quanta trepidazione ogni volta) e osservare la sua scrupolosità, l'attenzione ai semafori, ... la messa in atto di regole, di prassi e comportamenti insegnati. Mi piace quando chiede conto e ragione della mia agenda di lavoro: vuol sapere dove sono, chi incontro, cosa faccio. La sera, poi, a cena, mi interroga, mi chiede di questo e di quello. Mi piace vederla relazionare, commentare, conversare interessata con la sorella (e affermare: *io sono la sorella maggiore*) con parenti e amici di famiglia. Mi piace vederla impegnata nella sua nuova esperienza formativa, in una situazione pre-lavorativa; mi piace la sua voglia di avere amici, amici veri, che ci sono; mi piace quando vuole esserci ... mi piace quando riesco a capire i suoi desideri di autonomia, di esser grande, di essere ragazza, donna, ... e mi piace, anche, la sua tristezza, elaborazione di prove e di consapevolezza.

La scuola, quella istituzionale e quella parentale, hanno funzionato. Qualche problema, qualche titubanza, ma la collaborazione e la disponibilità delle diverse persone incontrate, specialisti e no, hanno permesso di realizzare un percorso, un progetto. Ma i fatti aberranti, in aule scolastiche e no, le immagini, le documentazioni di violenza e violazione della dignità della persona veicolate nello spazio globalizzante di internet si sono, d'improvviso, disvelati. Assurdo è che la notizia tenga pochi giorni. Poi esercitano più presa i commenti, gli aspetti legali, le ipotesi/proposte di soluzioni semplificatorie, le curiosità morbose e con esse il rischio del buio e del silenzio.

Non mi piace che su fatti così scenda il buio e il silenzio. Parliamone, riprendiamo fili e trame di ragionamenti, facciamo rete, lavoriamo intorno e sul problema "diversità-ricchezza" ricordando il *gruppo dei gatti* de la "Storia di una gabbianella e del gatto che le insegnò a volare", facendo, soprattutto, orchestra.

È tempo per creare condizioni capaci di mettere in grado docenti e alunni di



Venti libri sul bullismo

Data l'evidenza che ha assunto in questo momento il problema del bullismo, crediamo di fare cosa utile pubblicando alcuni libri sull'argomento i cui abstract sono consultabili sul sito www.cislscuola.it.

Buccoliero E. **Tutto normale. Bulli, vittime, spettatori** *La Meridiana 2006*

Costantini A. **Tra regole e carezze. Comunicare con gli adolescenti di oggi** *Carocci, Roma 2002, pp. 162*

Vergati S. **Bully kids. Socializzazione disadattante e bullismo fra i preadolescenti** *Catania e Roma Bonanno Editore, 2003*

AA.VV. **Bullismo - Pensieri e strategie. Atti del convegno 8/11/2001** *Provincia di Bergamo Settore politiche sociali, Bergamo, 2001*

Olweus D. **Bullismo a scuola. Ragazzi oppressi, ragazzi che opprimono** *Giunti, Firenze 1995, pp. 125*

Giannetti M.G. Balsamo M. Nazzaro M. **Tecniche e strategie cognitive, emotive e comportamentali in età evolutiva. Approccio psicoterapico e farmacologico** *Franco Angeli, Milano 2001, pp. 236*

Marini F. Mameli C. **Bullismo e adolescenza** *Carocci, Roma, 2004, pp. 160*

Oppo G. (A cura di) **Il bullismo tra i banchi di scuola** *Scuola Sarda Editrice, Cagliari 2001, pp. 105*

Castorina S. **Fantasie di bullismo** I racconti di bulli e vittime al test proiettivo dell'abuso infantile *Franco Angeli, Milano, 2003, pp. 138*

Prina F. **Forme della devianza giovanile. Percorsi di illegalità e normalità della violenza** (Due ricerche a Torino) *Sonda, Torino 2000, pp. 171*

Menesini E. (A cura di) **Bullismo: le azioni efficaci della scuola** Percorsi italiani alla prevenzione e all'intervento *Erickson, Trento 2003, pp. 198*

Baraldi C. Mancini T. Menesini E. Prina F. **Ragazzi a scuola: regole, conflitti, prevaricazioni** Atti del Convegno svolto il 10/10/2000 *Provveditorato agli Studi Provincia di Modena, Modena 2001, pp. 97*

Lazzarin M. G. Zambianchi E. (A cura di) **Pratiche didattiche per prevenire il bullismo a scuola** *Franco Angeli, Milano, 2004, pp. 221*

Marini F. Mameli C. **Il bullismo nelle scuole** *Carocci, Roma 1999, pp. 188*

Darbo M. (A cura di) **Il contrasto e la prevenzione del bullismo nella scuola media superiore: linee guida e strumenti operativi** *Promeco, Ferrara 2002, pp. 71*

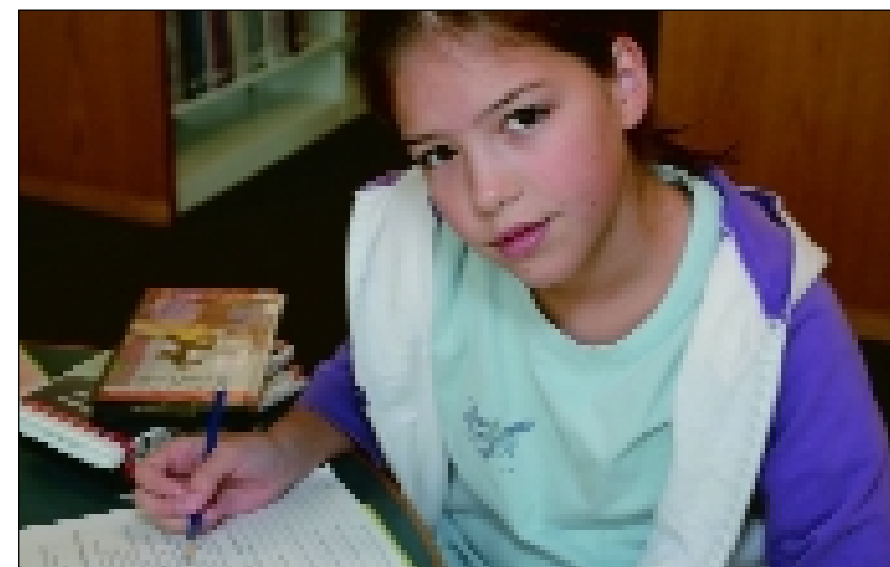
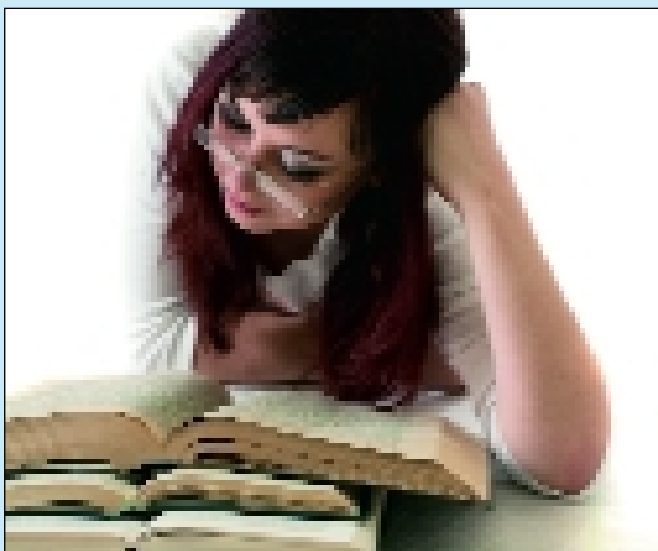
Fonzi A. **Il gioco crudele** Studi e ricerche sui correlati psicologici del bullismo *Giunti, Firenze 1999, pp. 151*

Beane A. L. **Bully free classroom. Over 100 tips and strategies for teachers K-8** *Free spirit, Minneapolis 1999, pp. 168*

Fonzi A. **Il bullismo in Italia** Il fenomeno delle prepotenze a scuola dal Piemonte alla Sicilia. Ricerche e prospettive di intervento *Giunti, Firenze 1997, pp. 230*

Klein M. Redl F. Wineman D. **Il crimine del bambino** *Bollati Boringhieri, Torino 1996, pp. 135*

Sharp S. Smith P.K. **Bulli e prepotenti nella scuola. Prevenzione e tecniche educative** *Erickson, Trento 1995, pp. 183*



rispondere alla domanda "Ma che ci faccio qui?". Da parte mia, la risposta sta proprio nel cammino, passo dopo passo, per capire, per raccontare, per fare esperienza in spazi fisici e razionali. Tutto con una consapevolezza: è un problema di "contenuto", cioè di educazione, che non è il dare regole ed istruzioni per diventare cittadini perfetti, ma introduzione al significato della vita e della realtà. Tutto con un orizzonte: una nuova cultura cambi il modo di guardare, di porsi di fronte alla diversità e con questo migliorare, anche di poco, questo nostro mondo.

Silvio, papà di Edith

Integrazione: alcune note e indicazioni legislative

Legge 4 agosto 1977 n. 517- Norme sulla valutazione degli alunni e sull'abolizione degli esami di riparazione nonché altre norme di modifica dell'ordinamento scolastico (artt. 2 e 7)

"Ferma restando l'unità di ciascuna classe, al fine di agevolare l'attuazione del diritto allo studio e la promozione della piena formazione della personalità degli alunni, la programmazione educativa può comprendere attività scolastiche integrative organizzate per gruppi di alunni della classe oppure di classi diverse anche allo scopo di realizzare interventi individualizzati in relazione alle esigenze dei singoli alunni. Nell'ambito di tali attività la scuola attua forme di integrazione a favore degli alunni portatori di handicap con la prestazione di insegnanti specializzati(...). Devono inoltre essere assicurati la necessaria integrazione specialistica, il servizio socio-psicopedagogico e forme particolari di sostegno secondo le rispettive, competenze dello Stato e degli enti locali preposti, ...

Legge 104/1992 (art. 1)

"La Repubblica garantisce il pieno rispetto della dignità umana e i diritti di libertà e di autonomia della persona handicappata e ne promuove la piena integrazione nella famiglia, nella scuola, nel lavoro e nella società; previene e rimuove le condizioni invalidanti che impediscono lo sviluppo della persona umana, il raggiungimento della



massima autonomia possibile e la partecipazione della persona handicappata alla vita della collettività, nonché la realizzazione dei diritti civili, politici e patrimoniali; persegue il recupero funzionale e sociale della persona affetta da minorazioni fisiche, psichiche e sensoriali e assicura i servizi e le prestazioni per la prevenzione, la cura e la riabilitazione delle minorazioni, nonché la tutela giuridica ed economica della persona handicappata; predispone interventi volti a superare stati di emarginazione e di esclusione sociale della persona handicappata.”

Relazione alla Commissione bilaterale infanzia sull’inserimento e integrazione delle persone handicappate nelle scuole (22/10/2002)

“La ‘scommessa’, ancora oggi, è di imparare a guardare alla diversità, alla difficoltà, in termini di risorsa, e non di limite, di possibilità di conoscere nuovi modi di fare esperienza, di sperimentare nuove metodologie e forme di rapportarsi, comprendere, imparare. (...) Se integrazione significa soprattutto accettare le differenze e far propri i valori dell’accoglienza, della solidarietà e della diversità, oggi sappiamo che per affermare tali principi non è stato sufficiente in questi anni il ricorso allo strumento legislativo, ma è stato necessario anche un processo di assimilazione e sedimentazione sociale e culturale, e, soprattutto, di competenze professionali adeguate.”

Indicazioni per i Piani di Studio personalizzati – Scuola Primaria

“La Scuola Primaria utilizza situazioni reali e percorsi preordinati per far acquisire ai fanciulli non solo la consapevolezza delle varie forme, palesi o latenti, di disagio, diversità ed emarginazione esistenti (...) porta ogni allievo non solo alla presa di coscienza della realtà dell’handicap e delle sue forme umane, ma lo stimola anche ad operare e a ricercare con sensibilità, rispetto, creatività e partecipazione allo scopo di trasformare sempre l’integrazione dei compagni in situazione di handicap in una risorsa educativa e didattica per tutti.”

Indicazioni per i Piani di Studio personalizzati – Scuola Secondaria primo grado

“Nella relazione educativa ci si prende cura l’uno dell’altro come persone: l’altro ci sta a cuore, e si sente che il suo bene è, in fondo, anche la realizzazione del nostro. Quando si entra in questo clima, gli studenti apprendono meglio. La Scuola Secondaria di 1° grado, perciò, è chiamata a considerare in maniera adeguata l’importanza delle relazioni educative interpersonali che si sviluppano nei gruppi, nella classe e nella scuola, e ciò soprattutto in presenza di ragazzi in situazione di handicap.”

Il profilo educativo dello studente del primo ciclo

“Non esiste, del resto, alcuna situazione di handicap che autorizzi a ridurre l’integralità della persona umana a qualche suo deficit, a definire una persona per sottrazione. La prospettiva educativa, a differenza di quella medica e riabilitativa, infatti, è sempre attenta a sollecitare tutte le capacità di ciascuno e a fondarsi sulle risorse attive ed emergenti di ogni processo evolutivo, convinta che lo sviluppo di queste ultime permetterà di arricchire ed implementare anche tutte le altre, soprattutto quelle che appaiono ripiegate e carenti. ... Rafforzare l’identità e l’autonomia, esercitando le proprie competenze in compiti significativi e socialmente riconosciuti di servizio alla persona (verso altri compagni, adulti, anziani ecc.) o all’ambiente o alle istituzioni. ... Mettersi in relazione con soggetti ‘diversi’ da sé e dimostrarsi disponibili all’ascolto delle ragioni altrui, al rispetto, alla tolleranza, alla cooperazione e alla solidarietà, anche con sforzo e disciplina interiore quando servono.” ■